



ni '50 riferito alle scuole di partito dell'ex Pci, le canonicissime Frattocchie. Il furto di un portafoglio ad un allievo all'interno del medesimo istituto provocò sdegno ed incredulità per un fatto ritenuto inammissibile nel Pci. Intervenne, si dice, un alto funzionario che spiegò agli ingenui studenti che il Pci altro non era che un pezzo di società italiana con pregi e, disse, con qualche difetto.

ELISA MERLO
Ama il prossimo tuo

È evidente a tutti che la recente legge sulla sicurezza, almeno per quanto riguarda gli immigrati, trasgredisce il comandamento di Gesù: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Credo che nessuno, che non sia in mala fede, possa negarlo. Nessuno però degli uomini politici che si dichiarano cristiani, e che appartengono ai partiti al governo, si è dichiarato contro la pessima legge, prima che fosse approvata. L'unico probabilmente ad avere un tardivo lieve rimorso di coscienza è Giovanardi, il quale ha chiesto una regolarizzazione per gli extracomunitari che sono già in Italia senza permesso di soggiorno, ma con un rapporto di lavoro in corso. Il lieve rimorso forse è da attribuire anche alla sua dichiarazione del 16 giugno: «Respingere i clandestini è un atto cattolico». Alludeva allo Stato del Vaticano, nel quale non si può entrare senza permesso. Aveva dimenticato di aggiungere: «Però non è un atto cristiano».

ANNA VALLONE
Perché pago il canone?

Sono una vecchia abbonata Rai e ho 5 domande: 1) Perché pago il canone per un anno se da giugno a settembre non vedo altro che repliche de «Il Commissario Rex», «L'ispettore Derrick», «La Signora in giallo», ecc... che vedevo quando ero bambina? 2) Perché pago il canone se, anche nella programmazione invernale, si vedono solo trasmissioni di gossip, soprattutto quelle pomeridiane, dove o si piange o si ci vergogna a vedere sempre le solite facce da improvvisati opinionisti tuttologi custodi della verità. 3) Perché pago il canone se poi per conoscere la verità sulle notizie devo usare internet che ha il suo costo? 4) Perché pago il canone se le trasmissioni che insegnano qualcosa, che ti aprono la mente, o che, solamente ti fanno ridere con intelligenza, si possono solo vedere, ma sempre più raramente, a notte fonda? 5) Perché pago il canone se, quando arriverà il digitale terrestre nella mia zona dovrò acquistare il decoder? Perché agli abbonati in regola, la RAI non lo manda a casa?

**PD, SFIDA
A
MEZZOGIORNO**

**CONGRESSO
E QUESTIONE MERIDIONALE**

Giuseppe A. Veltri
PSICOLOGO SOCIALE



Uno dei temi su cui i candidati alla segreteria del partito democratico dovranno sfiarsi è il Mezzogiorno. Non si tratterà soltanto di un confronto sulle politiche di sviluppo e lotta alla criminalità per il Sud d'Italia ma anche sul ruolo che il Partito Democratico dovrà svolgere nel tessuto sociale meridionale. Si tratterà di scegliere tra chi deciderà di essere pragmatico adattandosi alle cattive pratiche della politica meridionale con l'obiettivo di vincere le elezioni e chi vorrà dare al Pd una funzione di esempio etico per trasformare la società meridionale. Spero che tutti i candidati vorranno spogliarsi da ambiguità e ipocrisie locali, magari perdendo qualche voto opportunistico, per rivestirsi di un'identità più chiara da poter usare come forza di persuasione e influenza sociale. Il Pd deve ambire a vincere le elezioni, nessun dubbio al riguardo, ma non può rinunciare nel farsi simbolo di una società meridionale più aperta, meritocratica, civile e autocritica.

Il nome del pragmatismo non si possono accettare persone o pratiche politiche che dimostrano un profondo disprezzo per i valori etici basilari che dovrebbero costituire l'identità base del Pd. Il risultato è stato quello di versioni meridionali del Pd quasi indistinguibili, nella loro fallimentare ed eticamente discutibile governance, dal centro-destra.

Allo stesso tempo il Pd deve aiutare il mezzogiorno a fare autocritica sul suo malgoverno locale, sulle mancate occasioni dei fondi strutturali europei, sugli sprechi, sulla corruzione, sull'emigrazione in grande ripresa.

È urgente proporre la questione meridionale con rinnovato vigore, con nuove idee o almeno iniziando a porsi domande che non siano la ripetizione di quanto visto sinora.

Il Pd sarà un partito vero quando l'etica e i valori dei suoi dirigenti e la loro azione politica saranno riconoscibili in tutta Italia come espressione di quel partito.

Il rischio di un "federalismo dei valori" rappresenta un pericolo mortale per l'identità del Pd, una moltiplicazione d'ibridi regionali che in comune hanno soltanto il nome di partito.

Tutti e tre i candidati alla segreteria sono uomini del Nord d'Italia, un particolare che non dovrebbe avere alcun peso nei dibattiti che precederanno il congresso del Pd se non come segno di un vuoto nel Pd meridionale. L'assenza di un'elaborazione comune sul meridione e di persone in grado di rappresentare questo pensiero mi auguro rappresenti una priorità per i candidati. Sarà interessante vedere cosa presenteranno.

<http://www.giusepveltri.it>

**IL PARADOSSO
VERDE
DELL'ITALIA**

**GRANDI VALORI
MA POCHI RISULTATI**

Grazia Francescato
PORTAVOCE NAZIONALE VERDI



Verdi: portatori deboli di un pensiero forte. Questa definizione, che ho ritrovato tra i miei appunti del gennaio 2000, pochi mesi dopo aver assunto la guida del partito, sintetizza il duplice paradosso che s'incrocia sui Verdi italiani e che viene generalmente riassunto in due quesiti. Primo: perché, proprio ora che il verdepensiero sta vincendo sul piano culturale e politico, i Verdi del Bel Paese sono più che mai esangui? Secondo: perché perdono consensi mentre i loro confratelli europei hanno il vento in poppa?

La sbrigativa risposta di molti, media inclusi, è che i Verdi nostrani sono pieni di difetti, quindi non catalizzano consensi, mentre gli europei sono più bravi, più credibili e dunque meritevoli di successo. Insomma, la nostra pagella sarebbe piena di insufficienze, la loro sflogora di bei voti.

Ovviamente l'autocritica è un obbligo, quando per venti e più anni si inanellano risultati scarni ed è nei Verdi italiani esercizio così diffuso da rasentare l'auto-flagellazione. Ma non si può sottovalutare il contributo davvero straordinario che i Verdi, nonostante i palesi lati deboli, hanno dato all'affermazione del pensiero più robusto e rivoluzionario del ventunesimo secolo: la consapevolezza che è impossibile una crescita illimitata su un Pianeta che ha risorse limitate. Da cui discende - corollario implacabile ben riassunto da Engels nella frase "i prodotti sono natura trasformata" - l'urgenza di un matrimonio tra ecologia ed economia, di una riconversione ecologica del modo di produrre e consumare.

Se l'ecologismo, a lungo eresia, sta ora diventando ortodossia, se l'elogio della *green economy* è sulla bocca di tutti, da leader superstar come Obama a guru dell'economia come Sir Nicholas Stern, mentre a casa nostra sboccia una fioritura di neofiti che va dalla Marcegaglia a Franceschini (entusiasmi ovviamente tutti da verificare), parte del merito dovrebbe essere riconosciuta agli ambientalisti e ai tanto vituperati verdi. I risultati elettorali non ci premiano? Ma non premiano neppure i Verdi del Mediterraneo e dell'Est europeo. A prosperare, di fatto, sono soltanto i confratelli del centro e nord Europa. Come Portavoce dei Verdi europei - carica che ho ricoperto dal 2003 al 2006 - ho toccato con mano quanto pesino le differenze culturali e storiche e i diversi contesti politici che ne derivano.

Nel codice culturale del sud Europa sono, ad esempio, poco presenti l'amore per l'ambiente, l'autodisciplina e la presa di responsabilità personale, ingredienti tipici delle culture nordiche e protestanti. Una riprova? I Verdi altoatesini hanno splendidi risultati, ma i loro omologhi appena più a sud, con gli stessi programmi, proposte e iniziative, faticano a convincere gli elettori. I pesci contano, ma l'acqua in cui nuotano fa la differenza. ❖